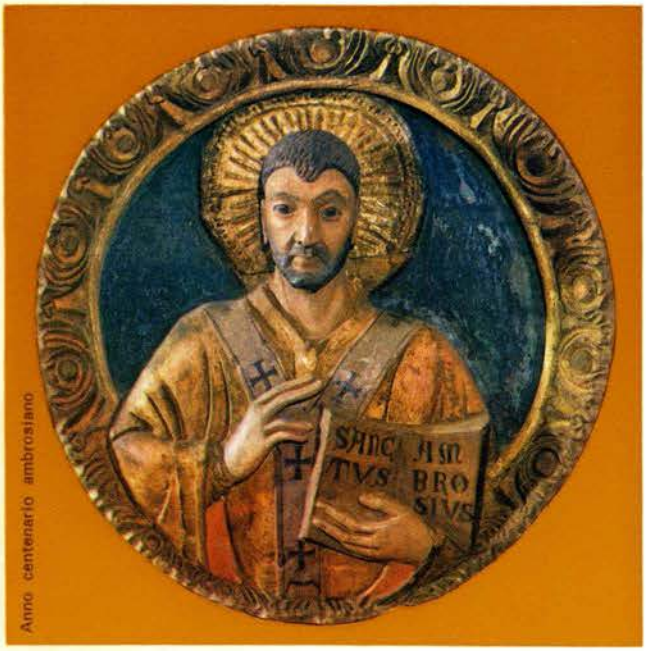


Anno centenario ambrosiano

DIOCESI DI MILANO

RASSEGNA
DI VITA
E DI STORIA
AMBROSIANA

7 LUGLIO
8 AGOSTO 1973
NUOVA SERIE

DIOCESI DI MILANO

Rassegna di vita e di storia ambrosiana

Anno XIV - n. 7-8 Luglio-Agosto 1973

DIRETTORE RESPONSABILE **PIERO ZERBI**
CONDIRETTORE **ANGELO MAJO**

SOMMARIO

Editoriale, Piero Zerzi 345
Un diario interrotto, Natal Mario Lugaro 354
Il magistero del Vescovo nella pratica pastorale, Giovanni Zibetti . . 356
Amare e servire, A. Majo, G. Lattuada, S. Dell'Era 358
L'omaggio di Verdi al Manzoni, Mariangela Donà 363
La Comunità degli Olmi, J. T. Zurhaleg 367
Settimanali diocesani e impegno politico, A.A. 372
Libro aperto, A.M. 375
Ancora vivi: Eugenio Rainoldi, Giambattista Migliori 376
Oratorio Maria SS. del Rosario - Spoccia 1753, Vanna Garzoli . . . 378
La «Via Crucis» di Pino Grioni, Piero Lugaro 381
Esperienze: L'Angelicum dei Frati minori, 2, Carlo Calori 387
Il mese della diocesi, a cura di V. Brandi 390
Spettacoli, Gian Carlo Sansoni - Piero Lugaro 394
Tuttilibri 399

Abbonamenti:
Italia L. 5.000 - Estero L. 10.000 - Sostenit. L. 10.000
Conto corrente postale n. 3/55454

Proprietà letteraria riservata. La riproduzione totale o parziale degli articoli e illustrazioni è vietata anche citando la fonte.

Editrice: Centro Ambrosiano di Documentazione e Studi Religiosi.

Direzione, Redazione, Amministrazione: Ufficio Stampa Arcivescovile - Piazza Fontana 2 - Milano - Tel. 802254 - Autorizzazione Tribunale Milano n. 5110 in data 10-9-1959 - **Stampa: Grafiche Bonlardi** - Milano - Spedizione in abbonamento postale gruppo III.

Pubblicità inferiore al 70%.

Nulla osta per la stampa Can. Francesco Delpini cens. eccles. - Milano 6.8.1973 **Imprimatur:** Curia Arciv. Milano 7.8.1973 + L. Tresoldi Vesc. Aus.

editoriale

Il Vangelo secondo Cristo?

A PROPOSITO DI UN LIBRO RECENTE

Il libro di Don Paolo Pagliughi, Il Vangelo secondo Cristo, *apparso alcuni mesi or sono, è di quelli che non lasciano nell'indifferenza. L'attenzione dell'autore è infatti continuamente rivolta all'incontro del messaggio cristiano, e della Chiesa che ne è portatrice, con le realtà terrene, con il «mondo»: un tema che impegna ogni coscienza cristiana ma in modo particolare chi, facendo professione di storico, non può non riconoscere che, da venti secoli, proprio quell'incontro è motivo dominante, problema centrale e permanente nella vicenda dell'umanità.*

Il volumetto mi ha troppo toccato perché possa tacerne. Quelle che seguono sono, naturalmente, soltanto le riflessioni di

Un artista lombardo alla ricerca di un vero umanesimo

La "Via Crucis" di P. Grioni

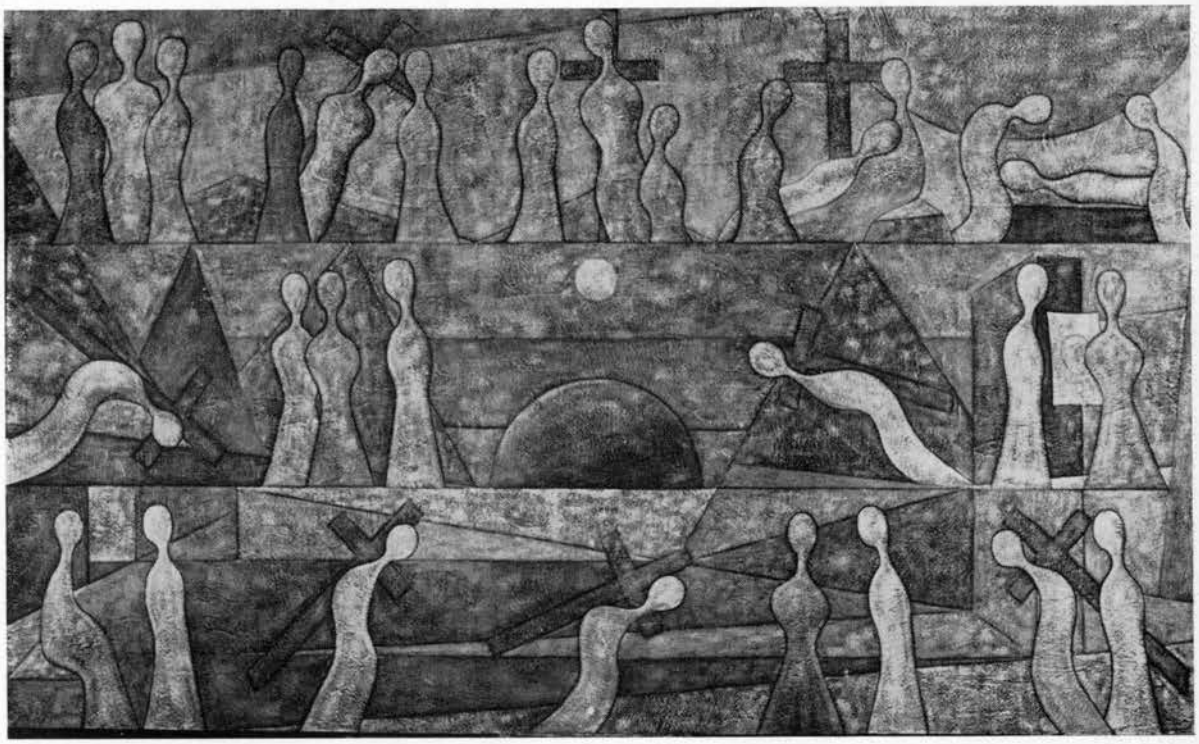
E' frutto di una profonda riflessione sulle amare vicende dell'umanità.

La nostra rivista, nella sua attenzione a tutti i fenomeni rilevanti della vita e del fervore di opere che contraddistinguono e onorano, in ogni campo, la eredità spirituale, morale e civile dei nostri avi e dei nostri primi pastori, ha già dedicato ampio spazio, tempo fa, a un pittore che si è accostato con genialità e ispirazione ai temi sacri. Si tratta di Pino Grioni, nativo di Castiglione d'Adda, nel Lodigiano, «pendolare» entusiasta fra due studi, uno nel paese delle sue origini, che lo vide all'inizio muratore ma ben presto assistette a una prodigiosa metamorfosi culturale ed esistenziale, e l'altro a Milano: un pittore — oggi poco più che quarantenne — che ha al suo attivo un'invidiabile serie di segnalazioni e di premi, vanta un «curriculum» di mostre e di presenze che non possiedono tanti suoi colleghi più anziani, è collocato dalla critica ufficiale quasi ai vertici dell'altissima piramide costituita dai ben diciassettemila operatori del pennello viventi oggi in Italia.

Ebbene, se torniamo a occuparci di Pino Grioni, in piena linea con lo spirito e gli intenti della pubblicazione per la quale scriviamo, è a causa di una sua nuova, recentissima opera destinata a far testo in un settore sempre più rarefatto quanto ad accostamenti, sovente disorientante per le scelte e, ancor più, per le risultanze. Nel mese scorso, infatti, il Grioni ha ultimato una «Via Crucis» di notevolissimo pregio. Una via Crucis che si distacca da molte altre anzitutto per la singolare concezione di base (e qui torna il discorso, che riprenderemo, della genialità e della ispirazione); e poi per alcune caratteristiche formali, stilistiche e tecniche. La Via Crucis, diciamo subito, non è nata su commissione: nessuna chiesa la ospita non è ancora (ma potrà diventarlo) strumento di culto.

E' nata, quest'opera, quasi spontaneamente. Parlare di «folgorazione» sarebbe temerario: è il frutto di una lenta, profonda maturazione su tante vicende (alle quali il pittore è sensibilissimo, e ne ha dato prova nelle sue innumerevoli o p e r e) che coinvolgono l'umanità, la rendono ogni giorno di più protagonista di amari destini, ne accentuano la sofferenza, la sospingono di volta in volta verso le vette di un martirio non cristiano o le radure di una solitudine non voluta nè accettata, indegna di una società che pure ha conseguito tanti primati nella sua corsa a uno sconcertante progresso. Ecco allora, introdursi nella mente e nel cuore del nostro artista una costatazione, che è speranza, una certezza, che è anelito. Cristo ha salvato il mondo, e continua a salvarlo in ogni tempo: il mondo delle creature e l'intero mondo creato. La «folgorazione», semmai, sta in questa riscoperta, che per il Grioni è stata una «nuova scoperta» (la differenza è sottile, ma importante), ed

La "Via Crucis"



L'intero pannello della «Via Crucis» del pittore Pino Grioni.

ha avuto una precisa collocazione nello spazio e nel tempo: cioè durante una celebrazione liturgica della Via Crucis, nel penultimo venerdì della scorsa Quaresima.

L'opera è stata concepita in un unico blocco, diviso da una ragnatela geometricamente perfetta. Potrà, un giorno, venire scomposta, senza danno, ma a noi piace descriverla come il pittore la ha eseguita: in tre strisce, di cinque pannelli ciascuna procedendo, stazione per stazione, dalla parte sinistra a quella destra nella striscia inferiore, poi da destra a sinistra in quella mediana, e di nuovo da sinistra a destra nella striscia superiore. Si dirà che le «stazioni» sono diventate quindici, anzichè quattordici, ed è vero.

La «stazione» centrale, infatti, rappresenta al tempo stesso una «pausa» extra-liturgica e fuori di ogni tradizione strettamente devozionale, e il tema centrale, orientatore, dell'intera composizione. In essa, infatti, è rappresentato un sole che irraggia sul mondo: è il sole della salvezza, il riassunto della «Via Crucis» del Grioni, e di tutti noi.

Ma proseguiamo, in un tentativo forse presuntuoso di analisi. Nella parte bassa del dipinto — che va dalla condanna all'episodio del Cireneo — c'è un'immagine di pianura: essa è rappresentata visivamente dai colori e dagli sfondi (parleremo in seguito delle figure, della loro stilizzazione, inconfondibile in tutte le opere dell'artista). I colori attingono a una tavolozza estremamente esigua, gli sfondi sono ricavati da scomparti nitidamente delimitati da pochissime linee rette, in questo settore orizzontali o lievemente oblique. E' la pianura della sofferenza, ed evoca un lago, basse colline, confluisce poi verso una città (un simbolo) con linee verticalissime e tinte più violente.

Nella parte centrale — dal pio evento della Veronica alla terza caduta (le cadute, lo ricordiamo per inciso, sono rievocate nella loro successione con una flessione progressivamente più marcata del divino protagonista sotto il peso della croce) — le linee degli sfondi tendono a un'obliquazione accentuata: dalla pianura siamo passati a una montagna aspra e alta, e viene immes-

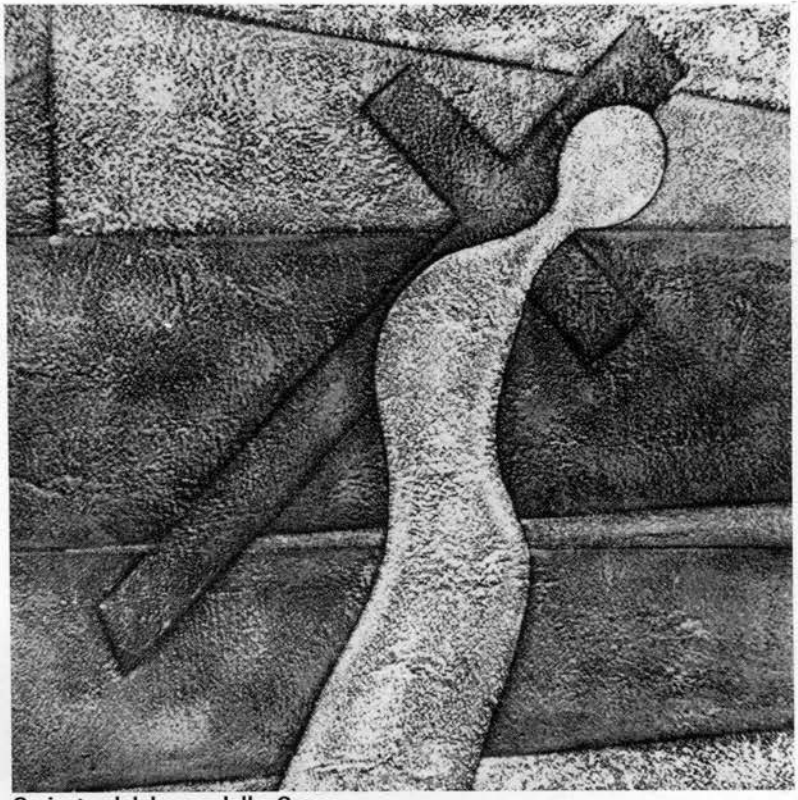
so l'elemento del mare: soprattutto nel pannello centrale, quello inedito, dominato dal sole e dal globo terrestre. La parte alta (dalla scena dell'arrivo al Calvario fino all'ultima sepoltura) torna a spezzare lo spasimo dei verticalismi: ma introduce una duplice visione di tenebre, alla sommità, e di luce, alla base.

Mentre le due «stazioni» conclusive (deposizione e sepoltura) sono contraddistinte da un'immensa sfera infuocata, oltre la croce, che è sempre marrone, e oltre i personaggi: è il fuoco della Risurrezione, un presagio, una verità incombente, un annuncio quasi trionfalmente ostentato di riscatto e salvezza

Parlare a questo punto, delle figure, è assolutamente necessario, sia ai fini illustrativi di questa «Via Crucis», sia per illuminare l'intera personalità artistica di Pino Grioni. Sono, le sue, figure vagamente geometriche, dai contorni tendeggianti: senza dettagli, prive perfino degli occhi, eppure estremamente espressive. L'autore potrebbe offendersi se paragonassimo le sue creature più che mai vive alle bottiglie di Morandi, così come, seguendo una facile tentazione, potremmo comparare la luce dei suoi sfondi agli ambienti esteriori immortalati da Carrà, e l'accostamento dei soggetti a una tipica maniera campigliana. Siamo costretti, purtroppo, a servirci di usuali parole per illustrare figure irripetibili. Dimentichiamo perciò i confronti, del resto accennati in fil di penna, e diciamo senz'altro che le figure del Grioni, in

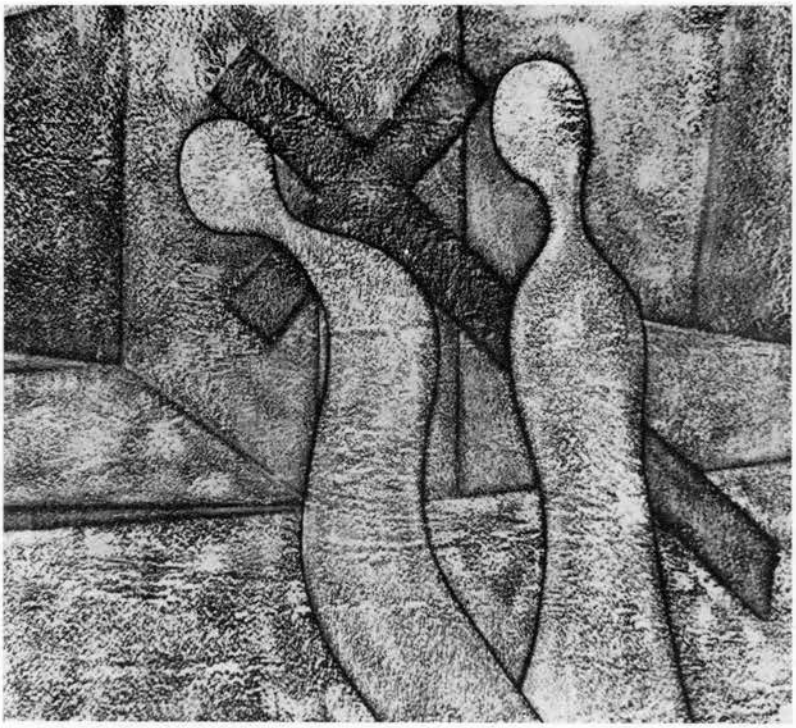


La condanna a morte.



Caricato del legno della Croce.

La "Via Crucis"



L'episodio del Cireneo.

questa «Via Crucis», e in tutte le sue opere, sacre e profane, costituiscono il frutto di una sofferente spoliazione dell'uomo, non già per ridurlo a pura schematicità (che sarebbe, comunque, una diminuizione) ma anzi per elevarlo a un rango di protagonista essenziale, per conferirgli un ruolo di mediatore fra Dio e il mondo, fra il bene e il male, fra la gioia e il dolore: che esige dunque, in un certo senso, una trasumanazione figurativa.

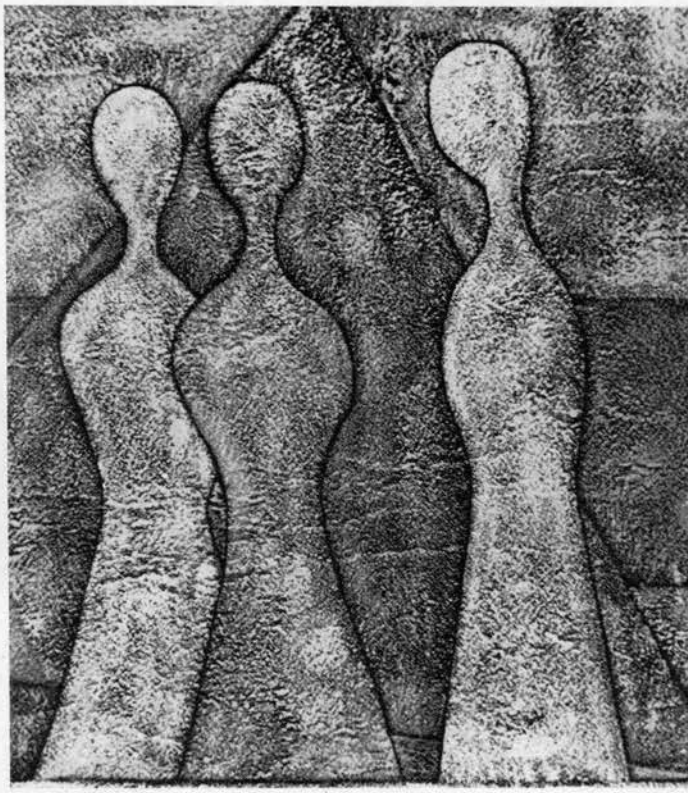
Quanto è difficile però a questo punto — e non ci riferiamo solo alla «Via Crucis» — differenziare i sentimenti, le espressioni, la presenza, l'ansia e la serenità, il bisogno e la soddisfazione, l'oppressione e la conquista di uomini e donne, separati o in gruppo, protesi in una ricerca individuale o uniti da un afflato corale! Ebbene, Pino Grioni è riuscito, e riesce ogni giorno (poichè, come ci ha confessato, per lui non vale la regola di attendere il richiamo della musa, ma la insegue continuamente, senza soste) a proporre al pubblico modelli sempre nuovi, sempre avvincenti, di uomini, di donne, di bimbi. Per concludere il discorso sulla sua «Via Crucis» non ci resta che segnalarne le dimensioni — due metri e mezzo di base per uno e mezzo di altezza — e parlare, come più sopra annunciato, della tecnica con cui essa è stata compiuta, che è poi la tecnica usata dall'artista per tutte le sue composizioni dell'ultimo periodo (giacchè la sua attività pittorica si divide, essenzialmente, in due «maniere», con uno «spartiacque» intorno al 1970).

Questa tecnica induce lo spettatore più frettoloso a pensare a un «affresco strappato»: il giudizio, per quanto sommario, non indispettisce il Grioni; quasi quasi lo lusinga. Egli, in realtà, agisce così: stende su una tavola di legno un fondo di sabbia mista ad altri elementi (di cui non vuole rivelare l'identità, e gli perdoniamo volentieri il segreto), quindi lascia asciugare lo impasto e infine traccia il disegno, linee e colori a olio. Agli albori della sua attività i quadri erano invece «tradizionali» quanto a tecnica; subentrò una breve fase di bassorilievi (sempre pittorici, ma già con il nuovo sistema), e ora l'artista ha trovato la sua strada, che non intende abbandonare: figurativismo — di astratto, in effetti, non si può mai parlare — quanto a stile, superfici lisce, tavolozza sempre più avara (predominano l'azzurro e i verdi chiari, il bianco soprattutto per le figure sacre, l'arancio e il viola con funzione di rottura, il nero e il bruno banditi) per quanto attiene alla componente cromatico, parsimonia estrema di linee, e, infine, una scelta di soggetti (mai mutata, del resto, dall'epoca degli esordi) riferentesi costantemente all'uomo, alle sue angosce, alle sue aspirazioni.

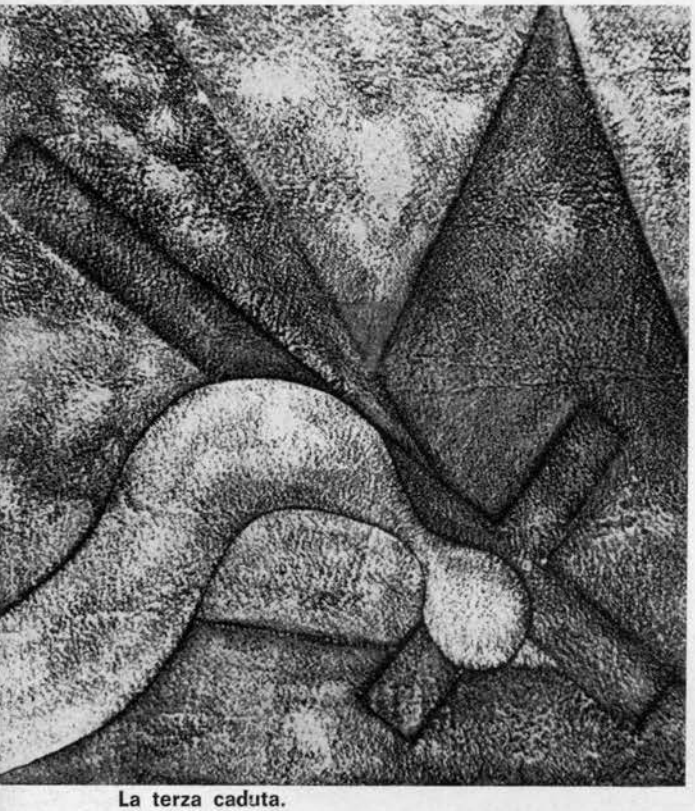
La sofferenza umana ha suggerito a Pino Grioni più e più tavole con raffigurazioni dei drammi odierni, dalla tragedia di via Fatebenefratelli, a Milano, alle attese disperate del terzo mondo, con un posto d'onore alla negritudine. Il «De profundis» dell'universo si evidenzia, in molti suoi quadri, con il gesto implorante



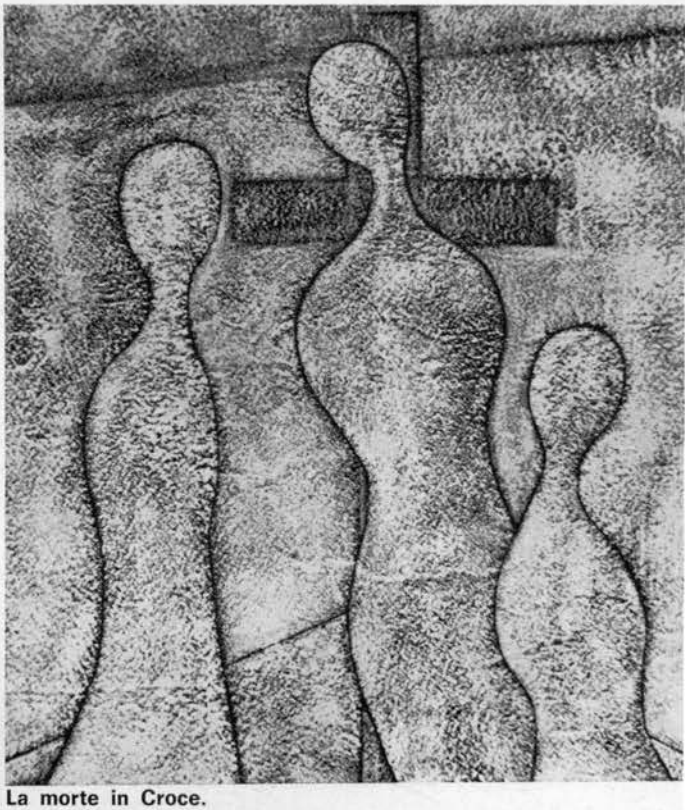
La Veronica.



Le pie donne.

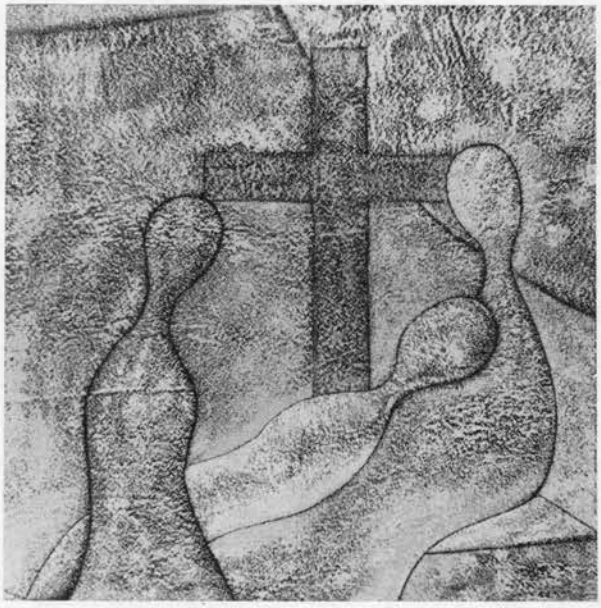


La terza caduta.

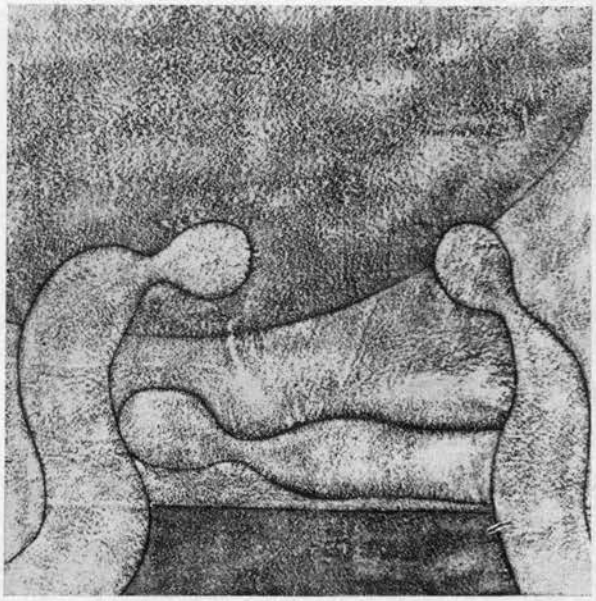


La morte in Croce.

La "Via Crucis"



La deposizione.



La sepoltura.

di mille mani: e da un suo dipinto particolarmente significativo è stato tratto il celebre manifesto del movimento di «Mani Tese». La famiglia, per ovvie concatenazioni, è un tema caro al pittore. E anche l'uomo sperduto nella metropoli divorante e ostile, la diffidenza verso i rimedi facili e ricorrenti, condannati senza mezzi termini, quali la droga, il libertinaggio, gli effimeri «paradisi». Un discorso, evidentemente, assai difficile da condurre, soprattutto da imporre. E questa è già, in una dimensione forse un po' estrosa, arte sacra. una protesta contro la «protesta» ufficiale, un ricorso definitivo al divino, come speranza, come salvazione.

Eccoci allora arrivati alle tutt'altro che sporadiche opere del Grioni dedicate dichiaratamente al tema religioso. Dovremo limitarci a citarne soltanto qualcuna: un «Cristo degli abissi», bassorilievo pittorico, donato al Vaticano; una tavola ricolma di mani imploranti esposta a una mostra d'arte sacra a Piacenza; un «Sacro Cuore» destinato all'Istituto «Cor Jesu» di Affori; una «Redenzione» — vagamente surrealista, raffigurante una croce candida con la sola testa del Cristo, in uno sfondo di mani e con l'inondazione di una grande luce — acquistata da un collezionista lombardo; un «Crocifisso» per la parrocchia di Castiglione d'Adda; «Il missionario», esposto alla Biennale d'arte sacra di Santa Maria alla Bruna di Napoli; un pannello con soggetti eucaristici, «catturato» al volo da un ammiratore (ricordiamo che il Grioni ha esposto un po' in tutte le città italiane e in ciascuno dei paesi europei, senza contare gli Stati Uniti e l'Australia); vari pannelli esposti, e poi venduti, all'«Antoniano» dei frati minori conventuali di viale Corsica. Senza contare l'assidua, immancabile, apprezzatissima presenza di questo artista alle esposizioni biennali denominate «Omaggio dell'arte italiana al dolore innocente», che si tengono ogni due anni a Palazzo Reale a beneficio della fondazione «Pro Juventute - Don Carlo Gnocchi», presieduta da mons. Ernesto Pisoni. E senza contare tanti altri fatti, tante altre realizzazioni che il pittore tace, per effetto di quella inimitabile amnesia che è tipica degli artisti umili e grandi.

In un'epoca inquieta, in un mondo devastato, in un panorama umano avviato ai confini della decadenza, Pino Grioni meritava bene questa segnalazione. E, oltre ai tanti premi ricevuti e che riceverà, ha diritto alla ricompensa della comprensione attenta e affettuosa di un pubblico — il nostro fedele pubblico — incerto fra le vie dello smarrimento e gli spiragli di inaspettate primavere.

PIERO LUGARO